

**La storia** Dall'Ucraina al Buzzi



Genitori Maryna e Andrii con la figlia di due anni

«Nostra figlia Sarah scampata alle bombe grazie a questa città»

di **Elisabetta Andreis**

L'infinito ringraziamento a **Milano** della famiglia della piccola Sarah, in città insieme a mamma e papà dopo le bombe contro l'ospedale nel quale era ricoverata, in Ucraina: «Quella struttura, per nostra figlia, era casa, vita, era l'unica speranza». Il viaggio in Italia, l'impegno delle **onlus Remar e Fondazione Progetto Arca**, le cure all'ospedale Buzzi.

a pagina 4

**La storia**

# «Grazie Milano, hai salvato Sarah dalle bombe su Kiev»

Distrutto l'ospedale dove la bimba era in cura: la speranza è qui

di **Elisabetta Andreis**

«Non auguro a nessuno quanto ho provato in quel momento. Quando l'ospedale che per nostra figlia era casa, vita e speranza è stato bombardato, il mondo ci è crollato addosso. Non sapevamo come fare per gli interventi e le terapie: l'aiuto di **Milano** è stato salvifico, se siamo qui oggi a raccontare la nostra storia è merito di questa città».

Ringrazia in lingua inglese Andrii Vorobets, papà della piccola Sarah, due anni, nata

a Kiev con onfalocoele di grandi dimensioni, displasia polmonare e altri guai sanitari. La bimba era in cura permanente in un istituto pediatrico dove i medici aspettavano di poterle fare gli interventi necessari a rendere dignitosa la sua qualità di vita: ma i piani si sono scontrati con la realtà quando l'8 luglio il missile di un raid russo ha centrato la struttura uccidendo medici e bambini, devastando i reparti di Oncologia pediatrica, Riabilitazione e Infettivologia e

Dialisi, e alimentando la paura per ulteriori attacchi negli altri ospedali dove erano stati trasferiti i piccoli pazienti sopravvissuti.

Quando è scoppiata la

**La famiglia** Andrii e Maryna insieme alla loro figlia Sarah di due anni, che era ricoverata in un ospedale ucraino andato distrutto da un missile russo



bomba, Andrii e Maryna stavano portando la figlia all'ospedale: soltanto per una coincidenza non erano ancora dentro. Davanti al disastro,

con la forza della disperazione e nient'altro hanno chiesto aiuto anche in Italia e due onlus — Remar e **Fondazione Progetto Arca** — hanno risposto all'appello e reso possibile il volo fino a **Milano**, la successiva assistenza e **accoglienza** in una casa, e le cure all'ospedale Buzzi.

«Il trasferimento in Italia porta con sé un misto di sollievo e di tristezza... Sarah può ricevere le cure necessarie, miracolosamente, ma cosa ne

è degli altri bambini? Abbiamo in mente lo sguardo di alcuni di quelli che abbiamo incrociato in questi due anni e dei loro genitori... Magari erano dentro, quando è scoppiata la bomba, oppure magari come noi si sono salvati ma non sono stati così fortunati da trovare un altro ospedale che si prenda cura di loro» ragiona il papà. L'Okhmatdyt era un punto di riferimento, era un ospedale d'assoluta eccellenza: «Il nostro esilio forzato è qui a ricordare le tragedie che la guerra si porta dietro».

Almeno per Sarah, la strada da oggi proverà ad essere meno drammatica, anche se non mancheranno le fatiche: «Ad esempio deve indossare un corsetto che comprime nella cavità addominale gli organi che altrimenti resterebbero

all'esterno del corpo: uno degli interventi le ricostruirà la membrana che farà da contenimento, pelle e protezione».

Riavvolge il nastro dei ricordi Alberto Sinigaglia, presidente di **Fondazione Progetto Arca**: «Il 28 febbraio, a 4 giorni dallo scoppio del conflitto, un nostro primo convoglio carico di beni di prima necessità partiva da **Milano** con destinazione Siret, al confine tra la Romania e l'Ucraina, per portare il primo aiuto alle migliaia di **profughi**, soprattutto donne e bambini, in fuga dalle bombe. Da quel giorno, operatori e volontari si sono adoperati senza sosta. Non potevamo certo tirarci indietro quando ci hanno detto di questa famiglia in fuga da Kiev con la piccola Sarah».

La parola Kiev, pronunciata

davanti alla famiglia, suona come «nostalgia»; ma non soltanto: «È infinita la nostra gratitudine verso il personale medico ucraino che nonostante le difficoltà estreme della guerra ha continuato a fare il proprio dovere con dedizione e coraggio, silenziosamente — adesso si commuove, il papà —. Il rispetto per chi svolge il proprio lavoro per gli altri in mezzo alle avversità sarà uno dei primi valori che insegnerò a mia figlia, appena potrà capire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La parola

### ONFALOCELE

sarah, due anni, ora in cura al Buzzi, è affetta da onfalocele. Si tratta di una malattia rara, è una malformazione congenita contraddistinta da un difetto di chiusura della parete addominale a livello della regione ombelicale. Si tratta di una malformazione precoce.